

alice guareschi

self-portrait/autoritratto

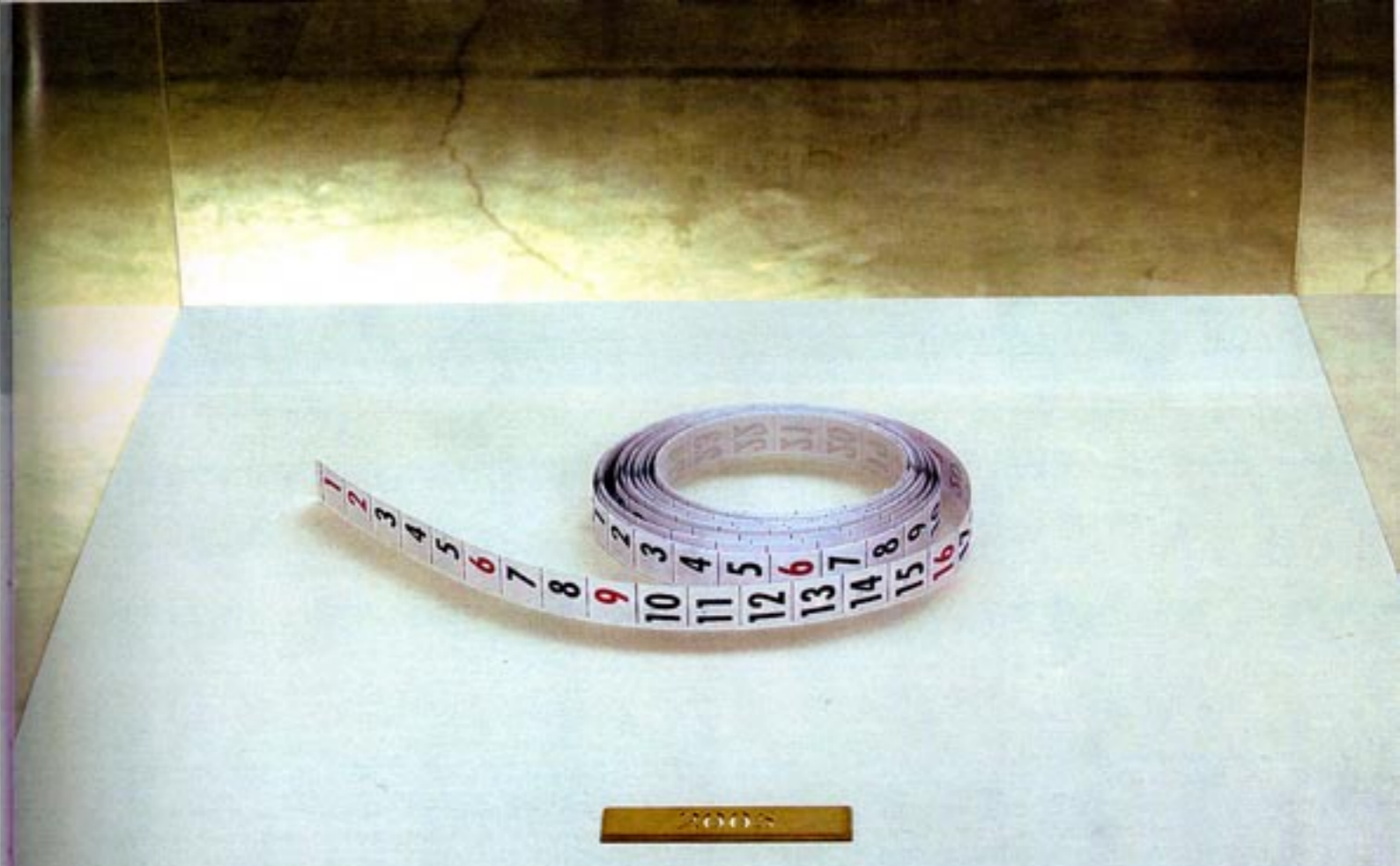


In one way or another I think that my work has always had something to do with time, even when it deals with images. Not mine in particular, or not only mine, but more an idea of time both general and abstract: as a coordinate, as a shape, or as a condition of experience. If I often use video as a format or as a support, it's because I consider it an actual form of writing in time, and I regard its development as a kind of rhythmic score in which words, sounds and images can compose and recompose themselves with one another, creating tracks that are different from time to time. Like the syntactical elements of a discourse.

What usually interests me at the beginning is the reality of a place, a person, or a story, which I film with the idea of then trying to write up according to a modality that is close to memory's selective functioning, or the association of thought, being conscious of thus rendering it inevitably as a kind of fiction anyway, by means of the montage, or simply through the structure itself, which organizes the story. The selection of elements first, and the constellation of annotations and details later, these give the image its place. At other times it can happen that the work's original idea might be the direct consequence of

an encounter, such as that with the Italian experimental filmmaker Alberto Grifi, or with the American artist Richard Nonas, and the video divulges both the most simple and most intense form that I have of telling it. Through the actions, conversations, pauses, or silences, the circulation of an energy or the transmission of an experience becomes possible. Inasmuch as objects, on the other hand, have to do with shapes and simple, everyday elements that are related to basic reality—such as the days, colors, the sky, writing—and that, when isolated and distinct, to my eyes make up a kind of concrete alphabet, a collection of snippets of conversations, or another way of organizing language. Every affirmation, therefore, is an attempt, a possible answer to the necessity—and in the secret conviction of beauty as well—to insist in cultivating a subjective and deliberately partial, asystematic gaze, in looking for a burst of sense, and that in what is precisely personal, that doesn't mean necessarily biographical, one can read at the end the actual sign of a statement. Like the ghost track at the end of a record.

Alice Guareschi was born in 1976 in Parma. She lives and works in Milan. Photo Credit: the artist and Galleria Alessandro De March, Milan. Translation by Amanda Coulson.



▲ Alice Guareschi 2005, 2005, cut up calendar, brass label / calendario ritagliato, targhetta in ottone.

▲ Alice Guareschi local time at destination (self-portrait in phnom penh), 2005, lambda print, 70 x 50 cm.

alice guareschi

In un modo o nell'altro credo che il mio lavoro abbia sempre a che fare col tempo, anche quando si tratta di immagini. Non il mio in particolare, o non soltanto, ma piuttosto un'idea di tempo insieme più generale e più astratta: come coordinata, come forma, o come condizione dell'esperienza. Se spesso mi servo del video come formato e come supporto, è perché lo considero una vera e propria forma di scrittura nella durata, e guardo al suo svolgimento come a una partitura ritmica in cui le parole, i suoni e le immagini possono comporsi e ricomporsi le une con gli altri creando tracce di volta in volta differenti.

Come gli elementi della sintassi di un discorso. Quello che mi interessa di solito all'inizio è la realtà di un luogo, di una persona o di una storia, che filmo con l'idea di provare a ritrascriverla poi secondo una modalità che è prossima al funzionamento selettivo della memoria, o all'associazione di pensiero, consapevole di renderla così inevitabilmente una sorta di finzione comunque, per via del montaggio, o semplicemente per la struttura stessa con cui si articola il racconto. La selezione degli elementi prima, e la costellazione di annotazioni e di dettagli poi, danno luogo a un'immagine.

Altre volte può capitare che l'idea che sta all'origine di un lavoro sia

la conseguenza diretta di un incontro, come quello con il cineasta sperimentale italiano Alberto Grifi, o quello con l'artista americano Richard Nonas, e il video si rivela la forma più semplice e insieme più intensa che ho per raccontarlo. Attraverso le azioni, i discorsi, le pause o i silenzi, la circolazione di un'energia o la trasmissione di un'esperienza diventano possibili.

Quanto agli oggetti, invece, si tratta per lo più di forme e di elementi semplici, quotidiani, che hanno a che fare con la realtà basica, come i giorni, i colori, il cielo, la scrittura, e che isolati e distinti costituiscono ai miei occhi una specie di alfabeto solido, una collezione di condensati di discorso, o un'altra forma di articolazione del linguaggio.

Ogni affermazione è dunque un tentativo, una possibile risposta alla necessità — e nella segreta convinzione della bellezza anche — di insistere nel coltivare uno sguardo soggettivo e deliberatamente parziale, asistemico, nel cercare uno squarcio di senso, e che proprio in ciò che è personale, che non vuol dire per forza autobiografico, si possa leggere alla fine il segno effettivo di un posizionamento. Come la ghost track alla fine di un disco.

Alice Guareschi è nata nel 1976 a Parma. Vive e lavora a Milano. Credito fotografico: l'artista e Galleria Alessandro De March, Milano.